

LA CARICA DEI SUSSIDI UN POZZO DI SAN PATRIZIO

Il nuovo decreto che indennizza i settori più colpiti in base agli aiuti già ricevuti l'altra volta forse lenisce l'incertezza. Difficilmente rimetterà in moto il volano dell'innovazione e della voglia di prendersi dei rischi necessario per far evolvere il sistema economico verso nuovi traguardi. Soprattutto dopo le grandi crisi

di **Alberto Mingardi**

Parola d'ordine «ristori». Dopo l'ultimo Dpcm, che ha riportato l'Italia in regime di lockdown, per quanto soft, l'opposizione ha chiesto a gran voce che tutte le categorie danneggiate fossero adeguatamente rimborsate. Il governo dal canto suo ha varato velocemente un decreto «ristori», che ambisce a risarcire taluni esercizi commerciali degli ammanchi subiti a causa della chiusura. Sui mezzi di comunicazione, il risarcimento è stato presentato in percentuale rispetto a quello del precedente decreto Rilancio, in ossequio a una contabilità curiosa: il sussidio non è parametrato alla perdita del fatturato, ma all'aiuto erogato in precedenza.

Ciò che stupisce, nelle dichiarazioni sia della maggioranza sia dell'opposizione, è come in questa decisione appaia implicita l'idea che un finanziamento di tipo monetario sia sufficiente a «passare la notte». Se fosse vero, avremmo trovato il pozzo di San Patrizio.

Un'economia può crescere perché aumenta la popolazione, perché crescono i salari degli individui o perché si producono nuovi beni e servizi. Nella realtà, ciò che avviene di solito è un mix di queste tre cose. In ogni caso, la crescita dell'organismo economico (come ricordava Sergio Ricossa) è molto diversa da quella degli organismi naturali. Non ne aumentano massa o altezza. Oggi vediamo le nostre serie tv preferite su un tablet, ascoltiamo musica mentre camminiamo per strada, possiamo organizzare lezioni o meeting a distanza, ci copriamo con abiti fatti in tessuti che ci garantiscono un elevato isolamento termico. Non cento, ma cinquant'anni fa queste cose erano fantascienza. L'economia cresce grazie allo sviluppo continuo di novità.

Il bilancio

Dovrebbe essere abbastanza chiaro che nessuno si impegnerebbe a svilupparne semplicemente perché riceve un «ristoro». La logica dei ristori riduce l'incertezza per coloro che gestiscono un'attività imprenditoriale, ma azzerla la possibilità del profitto. È difficile che gli incentivi non ne vengano, nel lungo periodo, distorti. Nei giorni del lockdown probabilmente non c'era altro da fare: la crisi in-

combente, era chiaro a tutti, non aveva niente a che spartire con l'andamento ciclico dell'economia o con errori di valutazione da parte delle aziende. Lo Stato ha spento le attività economiche e le doveva indennizzare.

Oggi la pandemia non è più una sorpresa. A un certo punto, anche se per assurdo non facessimo niente, essa se ne andrà come è arrivata (la differenza fra il fare niente e il fare qualcosa dovrebbe coincidere col costo in termini di vite umane, che in Italia è già ingente). Ma siccome nessuno sa con precisione quando se ne andrà, oggi più che mai avremmo bisogno di novità, di prodotti che ci aiutino a rinunciare il meno possibile al nostro stile di vita, di cambiamenti nei processi che garantiscano per quanto umanamente possibile le attività produttive. Vista l'escalation di contagi ma anche di misure restrittive, è improbabile che imprenditori e lavoratori siano convinti che il 25 di novembre torneranno alla normalità. Ciò che è certo è che oggi debbono rimanere a casa: non è chiaro se in capo a tre settimane potranno tornare al lavoro.

Anche perché a nessuno era mai venuto in mente di affrontare un'emergenza chiudendo le imprese per poi «ristorarle». Quest'incertezza si ripercuote nelle aspettative sui mesi a venire. Lasciamo perdere i contraccolpi psicologici, rilevanti e ormai avvertiti da tutti. Il presidente Conte sembra, nel suo linguaggio, persuaso del contrario, ma il salario che si percepisce non è l'unica cosa che conta nel lavoro. Il lavoro forgia l'identità delle persone. Ciò che facciamo è, in qualche misura, ciò che siamo. Per la percezione che ciascuno di noi ha di sé, non è uguale fare qualcosa che gli altri apprezzano, per umile che sia la nostra mansione, o vivere con un «ristoro».

L'incertezza

Quel che più conta, l'incertezza si fa sentire sulla forma stessa delle attività. Di quanti collaboratori deve avvalersi un ristorante? Che cosa debbono fa-



re? Quando è opportuno che lavorino e quando no? Di quali materie prime deve approvvigionarsi? Quante scorte è opportuno mantenere?

Per il proprietario di un esercizio per quanto piccolo diventa un'autentica sfida misurarsi con queste questioni. Il governo presume che le risposte siano sempre le medesime e che l'unico vincolo che la chiusura rappresenta sia una variazione delle quantità, che vanno a ridursi secondo tassi prevedibili e che vanno compensate di conseguenza. L'attività economica è vista come l'applicazione meccanica di determinate ricette, due atomi di idrogeno più uno di ossigeno fanno una molecola d'acqua.

Giustamente Mauro Maré, su *L'Economia* della scorsa settimana, sottolineava come la premessa necessaria del «socialismo del debito e assistenziale» è evitare di chiedersi chi debba finanziare il massiccio intervento pubblico. Il pozzo di San Patrizio dev'essere miracoloso e alimentarsi da sé: che diamine, vogliamo che un euro di «ristoro» non produca a sua volta un euro di consumi?

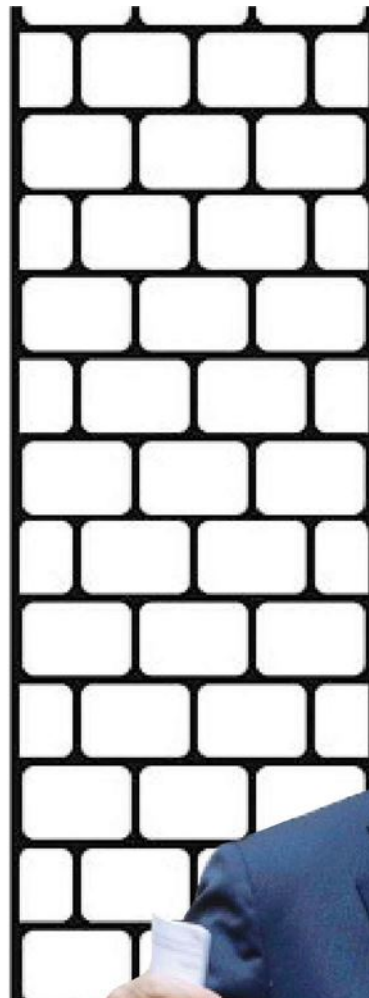
Purtroppo le cose non sono così semplici. Un'economia non si alimenta perché quello che entra in tasca alle persone a un certo punto ne esce: l'economia non è «circolare».

E' proprio in momenti di grande discontinuità che serve la capacità d'innovare degli imprenditori, che ogni tanto è parente stretta dell'arte di arrangiarsi. Visto che buona parte delle attività chiuse d'imperio dal governo avevano tentato per mesi di arrangiarsi come potevano (sanificazione, divisori in plexiglass e quant'altro), il segnale che dà loro il lockdown, per ora soft, è devastante. Cosa dovranno fare per riaprire? Come potranno essere certe di operare in relativa sicurezza? Se le regole cui sono state sottoposte, e gli investimenti cui sono state costrette, non sono bastate a contenere l'epidemia, perché fra un mese le cose dovrebbero andare diversamente?

Il dizionario ricorda che il primo significato di ristoro è «recupero delle forze fisiche per mezzo di nutrimento». Recupero delle forze fisiche, in vista di ulteriori sforzi: come un viandante lungo sentiero. Il problema di tante imprese, oggi, in Italia, è che si sono convinte che il governo sia determinato a impedir loro di proseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La logica dei ristori riduce l'incertezza, ma allo stesso tempo azzerava la possibilità del profitto



Giuseppe Conte
Presidente del Consiglio



Peso: 64%